

Agostino Roncallo

La scuola perduta

Ipocrisie, ingiustizie, illegalità del mondo dell'educazione

Morlacchi Editore

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-9392-081-0

copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di aprile 2019 presso Digital Print-Service, Segrate, Milano.

Indice

<i>Introduzione</i>	9
1. Esami di maturità	13
2. Falsi invalidi	29
3. Un business smisurato	41
4. Risorse umane	53
5. Due film indesiderati	61
6. Il libro di testo, intermediario di una cultura morta	71
7. Sicurezza / Sicurezze	81
<i>Appendice</i>	85

Sa, ieri avevo un nodo in gola!

Un nodo?

*Sì un nodo, mi hanno detto causato dallo stress
e mi sembrava di non respirare bene!*

E allora, come hai fatto?

Me lo hanno sciolto, con tisane calde.

E ora stai bene?

Ora sì.

Introduzione

Questo libro intende rappresentare una realtà fatta di esperienze e situazioni realmente vissute, anche i dialoghi qui riportati altro non sono che registrazioni sul campo. Ho cercato in questo senso di fornire un quadro del difficile momento che attraversa oggi la scuola italiana.

Non ritengo che tale quadro sia eccessivamente pessimistico, sono certo che i giovani potranno nel prossimo futuro riprendersi il diritto di pensiero e di parola e, insieme a essi, recuperare i valori della legalità e della democrazia che talvolta la scuola oggi non garantisce più.

Non ho voluto edulcorare o nascondere ciò che ho visto e che mi è stato riportato in questi anni, penso che anche la descrizione di situazioni particolarmente critiche possa essere utile e costruttiva se l'obiettivo non è quello di creare falsi scandali ma semplicemente di dare un contributo affinché certe cose non accadano più. Ho scritto queste pagine con sofferenza e, con tutta sincerità, mi sono più volte chiesto se valesse la pena di pubblicarle.

Scrivo dunque soprattutto per gli studenti presenti e futuri, perché vorrei che fossero sempre trattati in modo equo, valorizzati e considerati delle "persone" in grado di pensare. La loro presenza, in un luogo di cultura quale è la scuola, non può riassumersi nell'alimentare il "mercato

dei viaggi”, quello dell’editoria, quello delle più diverse aziende o associazioni. Si dirà che tutto questo è sempre accaduto e che senza la scuola diversi settori economici del nostro paese entrerebbero in crisi: ciò è sicuramente vero ma ci sono dei limiti che oggi tendono a essere superati: troppo scarso è il rispetto per i giovani, il cui pensiero merita maggiore considerazione, e per le famiglie, che devono sopportare costi sempre più elevati.

La scuola ha perduto ogni legame con la realtà, così come molti dei valori morali ed educativi che ne costituivano il fondamento. Il mondo è oggi globalizzato, complesso, contraddistinto da una fitta trama di relazioni, mentre la scuola al contrario è analitica, frammentata, chiusa in compartimenti stagni che impediscono il dialogo tra le discipline. Anche il tentativo di creare “assi culturali”, pensati favorire questo dialogo, si è rivelato infruttuoso. L’ultima palata di terra sulla tomba di una istituzione così importante per i giovani è stata gettata, con drammatica evidenza, dalla stessa realtà in cui viviamo. E non sappiamo se e quando inizierà una ricostruzione.

Un ringraziamento particolare va all’amico Luigi Patti, avvocato e collega di scuola, che ha sostenuto questo progetto fornendomi una consulenza attenta e preziosissima.

LA SCUOLA PERDUTA

1. Esami di maturità

Una storia può partire dall'inizio o dalla fine. Io partirò proprio dalla fine perché l'esame di stato rappresenta per la scuola non solo la conclusione di un percorso di studi ma anche il momento in cui si tirano le somme di un operato educativo e didattico.

Quando si parla di esami o di concorsi pubblici c'è una regola sottintesa e solo apparentemente ovvia: i migliori, coloro che hanno profuso impegno nello studio, saranno premiati con un voto che rispecchi i loro meriti, mentre chi non ha fatto niente per meritarselo potrebbe andare incontro a una bocciatura.

Le cose vanno esattamente al contrario.

Recentemente, nel periodo di svolgimento degli esami di maturità, appare su un social network assai popolare il messaggio di uno studente che propone un vero e proprio "decalogo per maturandi" (cfr. Appendice). Tra i dieci punti che lo compongono, vi sono i seguenti:

– Se siete asini, non temete. L'esame di Stato è fatto per voi. Avete solo da guadagnare. La vita vi spiegherà in seguito il concetto di "vittoria di Pirro". Quindi siate angosciati nella vostra calma.

– Se siete bravi, tremate. L'esame di Stato è congegnato per fottervi. Avete solo da perdere. Ma la vita vi restituirà il vostro, se saprete perseverare. Quindi tremate con moderazione.

In coda al decalogo troviamo poi il seguente post scriptum:

– Come ultima carta, se proprio siete a terra, gridate: "Solo un dio mi può salvare!". Il commissario di filosofia ci cascherà, giurerà che avete fatto una citazione colta e sarà disposto a morire per voi, trovando finalmente in tale cazzata il senso della vita.

Leggendo questo decalogo si può pensare a una provocazione, certamente, ma di fatto il testo appare del tutto veritiero e realistico. Nella realtà succede quasi sempre così.

Il rammarico, per non dire il dolore, maggiore, l'ho provato nel constatare come candidati che meritavano il massimo dei voti venissero penalizzati da valutazioni del tutto approssimative. Ci sono insegnanti che, ai primi caldi estivi non vedono l'ora di andarsene a casa, vogliono leggere prove scorrevoli che non facciano pensare, sono infastiditi dal ragionamento, dalla complessità del pensiero; e se a ciò si aggiunge in qualche caso una dose di snobismo e di presunzione che impedisce di riconoscere i meriti altrui, tutto si spiega.

D'altronde questa "fatica del pensare" corrisponde a quanto avviene anche nella quotidianità in classe: un giorno un insegnante fu incaricato di fare un'ora di supplenza in una classe che non conosceva. Al suo ingresso nell'aula,

tutti gli alunni si alzarono in piedi per salutare il professore e poi, appena seduti, tirarono fuori penne e quaderni per iniziare a lavorare. La cosa era alquanto sorprendente se si considera che, normalmente, un'ora di supplenza è un'ora di relax utilizzata, nella migliore delle ipotesi, per ripassare le lezioni. L'insegnante era interdetto, non sapeva che lavoro assegnare a quella scolaresca tanto diligente; a toglierlo dallo stato di disagio provvide uno studente che, chiesta la parola, disse: ci dica cosa dobbiamo fare e noi lo faremo, professore, ma per favore, non ci chieda di pensare, perché qualcuno ci ha detto che lei pone domande che fanno pensare! Questo è quanto quell'insegnante mi ha raccontato.

Quella classe, è vera figlia del tempo nostro, un tempo in cui lo studente che fa uso della propria capacità di pensare viene di fatto penalizzato. Credo si debbano amare gli studenti che pensano ed esprimono le proprie idee, anche se esse dovessero risultare critiche nei confronti del docente o dell'istituzione scolastica.

Per contro viene premiato chi non pensa e non sa nulla, questa è la tendenza: alcuni anni fa, a un candidato che fece scena muta in tutte le discipline, furono poste le seguenti domande-salvagente: hai sentito parlare della Costituzione Italiana? Sai cosa si festeggia il 25 Aprile? Alla prima domanda non rispose, alla seconda bofonchiò che era il compleanno di un suo amico. Quindi, non solo non sapeva nulla ma si permetteva anche, con arroganza, di prendere per il naso i docenti della commissione. Il candidato fu promosso.

I candidati agli esami di maturità vanno tutti promossi: frequentemente è questo il messaggio che giunge ai commissari d'esame.

Molti presidenti di commissione non ne fanno mistero e lo dicono apertamente, altri lo fanno capire. Qualche tempo fa un presidente fece una allusione molto chiara, affermando che in caso di bocciature sarebbero potuti intervenire gli avvocati con un ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR): qualcuno chiese se ciò significasse che occorreva promuovere tutti i candidati ma la risposta fu: *“non ho detto questo ma è mio dovere informare i presenti della possibilità”*. In realtà il significato della frase era chiarissimo, per quanto il messaggio non fosse esplicito, i presenti lo hanno capito bene al punto che tutti gli studenti furono promossi nel corso di quella sessione d’esame, compresi i non meritevoli.

Il velato messaggio però nascondeva anche un altro “non detto”, vale a dire: guardate, io non voglio grane, lasciatemi trascorrere in pace le vacanze. Le “grane” in questione sarebbero appunto gli eventuali ricorsi.

Ma chi agisce correttamente, in modo obiettivo e nel rispetto delle norme vigenti, di cosa deve preoccuparsi? Chi svolge con onestà e professionalità il proprio lavoro, cosa ha da temere? A rigor di logica: niente. Ma la logica, in alcune circostanze della vita, è un dato privo di valore e il velato riferimento alla remota possibilità di un ricorso è di per sé sufficiente a convincere della necessità di una sanatoria generalizzata.

Il fatto paradossale è che promuovere chi non ha i numeri richiede una interpretazione degli strumenti di valutazione finalizzata ad assegnare giudizi positivi anche a candidati che non hanno risposto alle domande o, se hanno risposto, lo hanno fatto in modo gravemente errato. Tale modo di interpretare i documenti pubblici non inquieta tuttavia nessuno.

Un giorno un alunno ebbe il “giudizio sospeso” in una materia che non aveva studiato e si presentò all’esame di riparazione a settembre conseguendo un punteggio di 3/10 nella prova. Fu promosso col voto di 6/10. Come è possibile? Lo è se si considera che quello studente fu ammesso alla classe successiva e dunque la cattiva interpretazione, in assenza di un ricorso, non sarebbe stata notata da nessuno. Quanti interpretazioni di questo tipo giacciono negli armadi degli istituti scolastici!

Qualche tempo fa, in occasione degli scrutini di fine anno, nel mese di giugno, una studentessa fu valutata con voto 3 in una materia di particolare importanza. Ma quando il docente in questione realizzò che nonostante quel votaccio l’alunna non poteva essere respinta e che quindi sarebbe stata rimandata a settembre, cambiò il voto 3 in un 6: forse riteneva troppo oneroso scomodarsi e venire a scuola per fare gli esami.

C’è un fantasma temutissimo che aleggia sulle commissioni d’esame. Se infatti è fondamentale incoraggiare gli studenti, far sì che siano a loro agio, coprire eventuali lacune e giudicarli “maturi” autorizzando così il loro ingresso nella società, come fare per i casi più estremi? Cosa succede se un candidato si presenta all’esame con alte credenziali e svolge prove ottimali oppure con basse credenziali e fallisce tutte le prove?

Nel primo caso è raro che abbia il massimo dei voti perché riconoscere i meriti di uno studente richiede attenzione nelle valutazioni ma anche rispetto, coraggio e umiltà, tutti elementi che il contesto non permette; così si trova sempre qualcosa che non va e diventa così assai rara la possibilità di conseguire il massimo dei voti.

Nel secondo ci sono tre possibilità: la non promozione, la sanatoria generalizzata oppure una coscienziosa riflessione per capire se sussistano davvero le condizioni per promuovere il candidato con il voto di 60/100 che è il minimo previsto dalla legge. Ci sono pochi dubbi nell'affermare che la prima possibilità è ormai desueta, la seconda incontra grandi favori, mentre la terza è in fase di smantellamento se non altro perché comporta una fatica supplementare, quella di pensare, col rischio inoltre di constatare che le condizioni in questione non sussistano. Si spiega così il successo della sanatoria generalizzata.

Ma ipotizziamo che una commissione desideri, col buon senso, riflettere sull'opportunità o meno di una promozione: quali sono le condizioni minime e indispensabili per considerare un candidato "maturo"? Stando al DM62 del 13 Aprile 2017, dovrebbero essere le cosiddette "competenze chiave di cittadinanza" che poi sono quelle di cui tutti necessitano per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione. Premesso che tali competenze dovrebbero essere già in possesso degli allievi al termine del ciclo dell'obbligo, è difficile immaginare che un maturando sia un buon cittadino senza sapere se viviamo in una monarchia o una repubblica, ignorando l'esistenza di una costituzione o il significato della festa del 25 Aprile. Sondare queste competenze significherebbe avere buoni elementi per giudicare la maturità di un candidato. Ma anche questa ipotesi non sempre è percorribile perché, ormai, la legalità e i valori civili sembra non continuo più per i giovani e in molti casi neppure per gli adulti.

Ma la promozione in questi casi è davvero un aiuto o piuttosto un danno? Premettendo che non stiamo parlan-

do di soggetti deboli che hanno studiato poco ma di casi gravi, cioè di coloro che non hanno fatto nulla per meritarsi una promozione, come può affrontare la vita un neo-cittadino che non sa neppure di avere il diritto di voto? Non c'è mai stata una effettiva riflessione sui danni derivanti dalle sanatorie generalizzate o su quello che un tempo si chiamava "6 politico". Se tale riflessione non c'è stata è perché si è evitato accuratamente di farla. Non ho dubbi nell'affermare che gli esami danneggino oggi gli studenti: da un lato perché le capacità non vengono riconosciute e premiate, dall'altro perché il "promosso non meritevole" crederà di avere di fronte un futuro roseo e tutte le strade spianate.

A fronte di questo quadro negativo, occorre anche dire che ci sono nella scuola docenti professionali che agiscono con senso di responsabilità, ma essi sono ormai pochi e all'interno di una commissione d'esame finiscono per trovarsi in minoranza qualsiasi decisione venga presa.

Ma consideriamo qualche caso concreto.

Un giorno, un presidente di commissione, accortosi che un candidato aveva sbagliato tutti gli scritti, invitò un commissario a rileggere una prova già corretta e dopo la lettura lo invitò a portare il punteggio alla sufficienza nonostante quella lettura avesse impietosamente rivelato come il voto originale fosse di per sé già oltremodo generoso. Quell'insegnante, che pur sapeva della correttezza della sua valutazione, accettò per quieto vivere quell'umiliazione, affermando che sì, certamente aveva sbagliato. Avrebbe potuto rivendicare la dignità del suo ruolo ma non lo ha fatto: l'ignavia dantesca è una condizione assai in auge nelle scuole.

Quello stesso candidato “aiutato” negli scritti, si presentò al colloquio orale con una tesina su Primo Levi. Considerando che le classi terminali iniziano a lavorare alle tesine già a partire dal mese di settembre e che i docenti della classe non sapevano nulla di questa tesina, si può ragionevolmente supporre che essa sia stata confezionata all’ultimo momento. Ecco un passaggio di quel colloquio:

– Tu hai letto *Se questo è un uomo* di Primo Levi, è un libro importante, dove si svolge questa vicenda?

– (*nessuna risposta*)

– Si svolge in un campo di concentramento che si chiama A...

– (*nessuna risposta*)

– Auschwitz!

– *Ah sì, Auschwitz.*

– Bene, e chi veniva internato ad Auschwitz?

– *Delle popolazioni.*

– Mi pare un po’ vago, quale in particolare? Gli e...

– *Gli ebrei.*

– Molto bene e chi sono gli ebrei?

– *Dei malati e degli omosessuali.*

A domande semplici rivelò di non aver mai sentito nominare Auschwitz e finì per affermare che gli ebrei erano tutti dei malati e degli omosessuali. Ma c’è, in questo caso, un elemento di gravità che va anche oltre la questione promozione / non promozione: al termine di quel colloquio, al momento degli scrutini, il presidente disse di non avere udito le frasi qui riportate (che invece l’intera commissione aveva udito benissimo) e propose non un voto sufficiente, ma addirittura un voto buono perché questo era necessario a raggiungere il punteggio complessivo minimo

di 60/100. Il voto era superiore a quello di tanti studenti che avevano lavorato con impegno nei cinque anni delle superiori e che all'esame si erano distinti.

Il presidente della commissione avrebbe come minimo dovuto far presente al candidato che la sua preparazione aveva delle lacune, invitandolo a rileggere la storia del novecento su cui poggiano le basi della nostra democrazia. Ma niente, il presidente pur avendo bene ascoltato quelle parole non disse niente, così come non disse niente la maggior parte dei componenti di quella commissione.

La maggior sofferenza la si prova pensando agli studenti e alle studentesse che per anni si sono impegnati nello studio e hanno svolto più che dignitose prove d'esame, conseguendo tuttavia risultati inferiori rispetto al candidato di cui si parla. Sono situazioni in cui un insegnante deve assumersi delle responsabilità e non pensare che qualsiasi diritto sia democratico, compreso quello di non sapere. Non può essere così. Quello di "non sapere" non è un diritto e, se anche lo fosse, non è democratico: in primis per rispetto verso coloro che hanno lavorato con impegno e in secondo luogo perché senza il sapere non esisterebbe la democrazia.

Ma si consideri un altro episodio non meno simbolico: si presenta al colloquio orale un candidato con credenziali molto basse che illustra una tesina su un noto sportivo italiano (il cui nome viene perfino storpiato nel testo), sei minuti di ripetizione mnemonica del documento scritto. Interviene a un certo punto il docente di diritto che chiede di parlare di una istituzione a scelta dello studente che opta per trattare il tema del governo. Ecco lo svolgimento del colloquio:

- Quali funzioni svolge il governo?
 - (*silenzio*)
 - è l'organo del potere ese...
 - *esecutivo*
 - è un organo collegiale complesso e quindi costituito da altri organi. Quali sono?
 - (*silenzio*)
 - sulla struttura parlamentare cosa mi sai dire?
 - (*silenzio*)
 - il parlamento è bicamerale o unicamerale?
 - *bicamerale, il parlamento elegge anche il presidente della repubblica... (silenzio)*
 - oltre a questa funzione elettorale, qual è la funzione principale che gli stata attribuita?
 - (*silenzio*)
 - la funzione legislativa, tipica del parlamento, che tipo di governo è il nostro?
 - *parlamentare*
 - sì, per cui?
 - (*silenzio*)
 - come si chiama la forma di governo in cui viviamo?
- Una de...
- *una monarchia*
 - no, forse vuoi dire una de...
 - *democrazia*
 - quindi non siamo una monarchia, noi viviamo in una re...
 - *democrazia*
 - una repubblica, ti ricordi quando è avvenuto il passaggio tra monarchia e repubblica?
 - *con lo Statuto Albertino*

- lo Statuto Albertino aveva la monarchia come forma di governo, da quando non abbiamo più un re?
- *dall'ottocento*
- ottocento? Un po' indietro
- *novecento*
- sì ma in quale anno del novecento?
- 1948
- ci siamo vicini, nel 1948 è stata approvata la co...
- *costituzione*
- invece nel 1946?
- *(silenzio)*
- c'è una festa nazionale che voi studenti dimenticate sempre...
- *(silenzio)*
- e invece il 25 aprile cosa si festeggia?
- *(silenzio)*
- la li...
- *la liberazione*
- bene e da che cosa?
- *(silenzio)*
- va bene così

Il candidato è stata promosso, è superfluo dirlo, ma qui c'è un altro fatto del tutto particolare. Se il colloquio è stato infatti dichiarato gravemente insufficiente da tutti i commissari, come giustificare la promozione? Risposta: con i gravi problemi di natura familiare illustrati da uno dei commissari d'esame. Ma tali problemi, che comunque non rientrerebbero tra i criteri di valutazione, non sono mai stati considerati dal consiglio di classe perché nessun documento li accerta, per questo non è stato mai redatto un piano di studi personalizzato per lo studente. Il motivo

sarebbe che lo stesso alunno non ha mai voluto che tali problemi uscissero dall'ambito familiare. E quindi su cosa può basarsi una commissione d'esame per emettere una valutazione complessivamente positiva? Su niente perché nulla attesta i fatti. Basta interpretare fantasiosamente i documenti, compilare una scheda di valutazione positiva secondo la maggioranza dei componenti la commissione e il gioco è fatto. Vince l'arbitrio, un far-west dove ognuno detta la propria legge in barba alle ordinanze e ai decreti dello stato.

Se si considera che la sentenza della Cassazione n. 15367/2014 ha ribadito la qualità di pubblico ufficiale per l'insegnante nell'esercizio delle sue funzioni non circoscritto alle sole lezioni, ma esteso "alle connesse attività preparatorie, contestuali e successive", ebbene un docente proprio in quanto "pubblico ufficiale" deve essere il primo sostenitore delle leggi che sono a difesa delle istituzioni democratiche contro ogni illegalità. La democrazia si fonda sullo "stato di diritto", cioè sullo stato che respinge il potere arbitrario di uno o di pochi e riconosce solo una costituzione di leggi. Non può dunque esistere democrazia senza rispetto della legge.

Non possono scandalizzare i maturandi che ignorano i principali valori civili e democratici quando gli stessi esaminatori li calpestano.

Certo, il problema è molto più ampio se si considera che una ricerca condotta su un campione rappresentativo degli italiani adulti, condotta dalle psicologhe F. Perussia e R. Viano dell'Università di Torino, rivela come la legge venga rispettata principalmente per ragioni di sottomissione all'autorità e di convenzione sociale, piuttosto che per intimo convincimento. Assistiamo dunque oggi, a tutti i

livelli sociali, a una crisi della democrazia e dei suoi valori: un esame di maturità in questo senso ha un forte valore simbolico perché è proprio in quella sede, forse ancor più che al compimento del diciottesimo anno di età, che un giovane attraversa la soglia per entrare da cittadino nel mondo del lavoro.

In questo attraversamento, in questo delicato passaggio della vita che è l'esame di maturità, è come se a un maturando venisse detto: ti autorizziamo a entrare nella società e sappi che potrai fare ciò che vorrai perché non vi sono più valori che contano. Nessun valore conta più. Questo è, né più né meno, il messaggio che viene trasmesso ai giovani maturandi.

La scuola oggi sembra essere diventata buona palestra per i furbi, per gli opportunisti. Si pensi al caso dei molti studenti che in occasione di una verifica cercano di copiare utilizzando il cellulare o fogli di appunti. Se nei concorsi pubblici copiare è considerato un reato, perché dovrebbe essere permesso a scuola? A questa domanda i colleghi rispondono con un sorriso benevolo (che significa: da che mondo è mondo è sempre successo) mentre i genitori replicano con un'altra domanda: lei non ha mai copiato quando era studente? Questo fenomeno delle copie, dilagante nelle scuole, credo vada messo in relazione al rapporto educativo che un insegnante intende instaurare coi suoi alunni: se c'è da parte dell'adulto collaborazione e volontà di considerare gli studenti delle "persone" che hanno diritto di pensiero, allora credo che tali studenti debbano assumersi delle responsabilità ed è comprensibile che l'insegnante si arrabbi quando vede tradita la sua fiducia. Ma se il docente di cui parliamo si comporta come un "tecnico" che entra ed esce da una classe senza degna-

re di attenzione nessuno, senza neppure salutare, ebbene si può allora capire come gli studenti si arrangino come possono. Gli studenti oggi non si sentono apprezzati né sufficientemente considerati. Hanno ragione a essere insoddisfatti, in una scuola di tecnici e burocrati il rapporto educativo vive una crisi profonda; essi sanno, hanno capito, che un permissivismo indiscriminato va prima di tutto a loro svantaggio perché annulla le differenze tra chi si impegna e gli indolenti.

È in questo senso che si può spiegare il post scriptum del decalogo presentato inizialmente: *come ultima carta, se proprio siete a terra, gridate: "Solo un dio mi può salvare!"*. *Il commissario di filosofia ci cascherà, giurerà che avete fatto una citazione colta e sarà disposto a morire per voi, trovando finalmente in tale cazzata il senso della vita.*

Il documento degli studenti è interessante perché frutto di un'osservazione non casuale, ogni volta che gli studenti fanno una caricatura dei professori riescono generalmente a cogliere nel segno, perché raccolgono in pochi tratti descrittivi un "sentito dire" di molti. Dunque il professore di filosofia in questione non è certo un caso isolato e i docenti che da molti anni fanno parte di commissioni d'esame non faticeranno a riconoscerne l'autenticità.

La tendenza a una mancanza di rispetto nei confronti degli studenti è avvalorata dalle novità che il ministero estrae dal cilindro a metà anno scolastico, cioè quando il percorso di preparazione all'esame è ormai in dirittura d'arrivo. A gennaio 2019 un decreto modifica molte cose tra cui il colloquio orale: per la prima volta il candidato, come fosse a un telequiz, troverà davanti a sé tre buste all'interno delle quali si trovano le domande che gli ver-

ranno poste. L'esame orale assume così una configurazione del tutto nuova che avrebbe dovuto essere comunicata nel mese di settembre, a inizio dell'anno scolastico, per far sì che insegnanti e studenti potessero impostare la preparazione sulla base dei nuovi criteri.